

«Crisi aperta»

Visentini nel suo intervento al Cn del Pri. «Perché — si è chiesto polemicamente il ministro delle Finanze — dovremmo preferire la presidenza del Consiglio dc, quasi che questa fosse lo strumento della salvezza, ad una presidenza "laica", ad esempio a Spadolini, oppure a Craxi?». Visentini ha giudicato «eccessiva» la richiesta di De Mita di sostituire Craxi con un democristiano, tanto più che la Dc ha «oltre la metà dei dicasteri: cosa cambia, per operare più e meglio, avere la presidenza del Consiglio se poi non si è operato nei singoli ministeri?».

Da piazza del Gesù, intanto, continuano a levarsi appelli contro un eventuale ricorso anticipato alle urne. Il vice segretario Guido Bodrato ritiene che le elezioni in primavera «renderebbero tutto più difficile». E il presidente del partito, Arnaldo Forlani, aggiunge che l'interruzione anticipata della legislatura apparirebbe come una lampante prova di «scarsa capacità» del partito della maggioranza. Si dovrebbe votare, sostiene a sua volta il direttore del «Popolo», Paolo Cabras, soltanto se il congresso socialista «propone per la prossima legislatura di sperimentare l'alternativa di sinistra». Cabras insiste dunque nel chiedere agli alleati il rispetto degli accordi di luglio. Tuttavia, egli stesso non nasconde il rischio che, dopo la «staffetta» si apra una «corsa rovinosa a una campagna elettorale lunga un anno e mezzo con effetti devastanti sulla pubblica opinione». E allora? Mostrando di condividere le preoccupazioni di Spadolini per lo stato del pentapartito, Cabras rassicura che «il futuro dell'alleanza non è una partita a due, fra Dc e Psi», il Pri insomma «non deve temere assi preferenziali o bipolarismi fra i due maggiori partiti della coalizione». È un semplice contentimento concesso all'irregolare alleato repubblicano? O le parole di Cabras possono anche essere lette come un segnale di disponibilità a valutare la candidatura «laica» per palazzo Chigi?

Da registrare, infine, l'immane intervento domenicale di Craxi, sotto l'abituale pseudonimo di Ghino di Tacco. Ghino questa volta se la prende con l'idea di una «grossa coalizione» lanciata da Natta. A suo dire, non si tratterebbe altro che di una «riedizione aggiornata della defunta "solidarietà nazionale"». Aggiunge che la «grossa coalizione» è stata sperimentata sia in Austria che in Germania attraverso l'incontro tra un forte partito democristiano e un grande partito socialdemocratico. In Italia però «abbiamo un forte partito democristiano ma non abbiamo, o non abbiamo ancora, una grande forza socialdemocratica o socialista liberale». Perciò, sentenza Ghino, «quella di cui parla oggi Natta non sarebbe una "grossa coalizione" ma una "coalizione grossa"».

Giovanni Fasanella

La Carta delle donne

dividuale e sociale delle donne in forza nella politica.

NELLA POLITICA — Qui il documento è molto esplicito. Non «abitare la politica come gli uomini, ma abitarela. Viene svolta una critica alla marginalità della presenza femminile nelle istituzioni, simboleggiata da un dato: le donne in Parlamento sono solo il 7%, tante quante nel 1946.

La descrizione dell'universo delle istituzioni e della politica come universo maschile, è ben nota. Stare dentro, o fuori? Su questo punto di scelta la discussione si è via via fatta caldissima. Nelle viglie di elezioni e congressi del nostro partito, per esempio, quando è stata fissata anche in termini numerici una presenza minima garantita delle donne, si è sempre aperta una polemica. Il problema si è riproposto per altre forze e partiti sensibili alla questione femminile. Per esempio, recentemente, in Germania, per i Verdi e l'Spd, che hanno assunto, a diverso grado di radicalità, orientamenti avanzati, e traducibili anche in regole e numeri.

La «carta» delle donne del Pci pone chiaramente la questione del potere come questione all'ordine del giorno. Modificare regole, procedure e codici, ma occuparsi. Per modificare essenzialmente tre caratteri: la rappresentanza, la contrattualità, la gestione.

Il discorso è rivolto alle donne, e anche alle donne dei partiti. È una ritirata, un depotenziamento dell'alterità, o invece un mettere i pie-

di nel piatto? E qual è l'elemento che fa da antidoto ad una possibile semplice cooptazione nell'universo maschile della politica e delle istituzioni? La «carta» reintroduce fortemente qui una nozione.

LA VITA QUOTIDIANA — La vita, l'esperienza, la quotidianità. Nel tempo nostro, nell'epoca contemporanea, sono innumerevoli i tentativi di ricostruire una dottrina del comportamento, una prassi, un'etica, a partire dalla vita quotidiana. La vita quotidiana, nella società di massa, ha fatto irruzione nel mondo dell'immagine e della comunicazione. I bisogni si sono arricchiti, e al tempo stesso distorti, falsati, standardizzati.

I tentativi più radicali e unilaterali — a partire dalla vita — si sono spesso infranti contro l'imponenza delle costruzioni giuridiche e istituzionali moderne, ed anche contro l'enorme forza dei poteri reali che sfuggono a quelle medesime costruzioni.

Siamo dunque di fronte ad una ennesima illusione? Ci possono aiutare forse i concetti, e le metafore, abbandonati, che ci offre la terminologia e la teoria dell'informazione. Un sistema stabile viene modificato e perturbato da rumori. Questa modifica dell'equilibrio può rafforzare l'ordine esistente, o modificare il sistema, riequilibrandolo a livelli superiori.

La «vita quotidiana» non è il «suo» di produzione continua di questa energia e di questo rumore? E la vita delle donne, non è straordinariamente ricca di messaggi che «perturbano l'ordine»?

La «carta» parla del ciclo politico che ha coinvolto gli Uci, l'Europa ed anche l'Italia: il neoliberalismo. La sua caratteristica è stata di «ridurre i soggetti della politica». Essa ha accresciuto le disuguaglianze sociali respingendo ai margini fasce sempre più larghe di donne ed ha sollecitato un maschilismo di ritorno. Per questo «la vita quotidiana delle donne con i suoi affanni e le sue conquiste, le sue domande e necessità, le sue speranze e delusioni, non trova adeguato spazio in questa politica».

Tutta, la vita quotidiana? La «carta» mostra di sapere che nel gran fiume dell'esperienza ci sono impulsi fondamentali, quelli decisivi e che contano. Quali? Per quale società?

LA SOCIETÀ UMANA — È il capitolo fondamentale. La espressione stessa «società umana» — può essere discussa.

L'«umano», è una bandiera usata da tutti gli eserciti per tutte le guerre. Qual è il contenuto della società umana da costruire? Quali cioè punti di incontro tra la politica e i significati della vita quotidiana che fanno «umana» una società?

Il documento sceglie, opera una selezione. E dice: 1) *Affermare oggi le possibilità del futuro.* Queste possibilità sono date dalla pace, che inizia dalla rinuncia alla logica dell'annientamento del nemico, e dalla scienza, che deve coltivare la «coscienza del limite», coltivare cioè l'idea di una opzione riferita al bene comune delle donne e degli uomini, della specie umana e dell'ambiente.

2) *Superare la vecchia divisione e rappresentazione dei ruoli.*

In due campi vecchio e nuovo si vedono fronteggiarsi: nel campo del lavoro (uno dei temi più sottolineati e sviluppati di tutto il testo) e in quello della cultura della sessualità e della libertà nella procreazione.

È incompleto l'inventario? Deludente questa definizione degli ingressi della vita quotidiana delle donne nella politica?

A me pare molto forte. Il lungo percorso del ragionamento approda ad una priorità di valori che costituiscono un programma. La terza parte della «carta» specifica anche i tratti concreti, per l'oggi, di questo programma possibile. E chiede, a quanti incontrerà sul suo «itinerario», di esprimersi su questa concretezza.

Il fatto nuovo della «carta» è del tutto evidente. Sbarazza l'insopportabile piante dei molti seduti al capezzale di un movimento, quello di emancipazione e di liberazione delle donne, dato troppo presto per «rifiuto». Se si è d'accordo nel vederne gli aspetti profondi, storici, di lungo e lunghissimo periodo, si dovrebbe essere più fiduciosi nella «esistenza e permanenza», anche quando appare meno attivo e visibile.

Renderlo di nuovo pienamente attivo e visibile pare l'obiettivo che si sono poste le donne del Pci. Perciò proponiamo di discuterne, anche sulle pagine dell'Unità.

Fabio Mussi

Mali della giustizia

per togliere indipendenza all'accusa e porla sotto le ali dell'esecutivo. La ripropone l'onorevole Andò, ma poco prima l'aveva chiesta anche l'avvocato Mazzuca, presidente della Camera penale romana, radicale. Lo scontro

che vede contrapposti alcuni partiti e molti avvocati da una parte, i giudici dall'altra, è evidentemente ancora vivo.

Torniamo, se possibile, allo scopo «vero» della Conferenza: provare cioè a stabilire priorità e ad avanzare proposte sulla crisi della giustizia. Per quanto in buona parte fallito, ecco gli argomenti di cui si è più discusso, e le posizioni dei principali gruppi e categorie. Elenco di priorità del Psi: separare le carriere pubblico ministero-giudice; togliere al giudice monocratico la possibilità di arrestare; nuovi criteri di reclutamento dei magistrati; revisione delle circoscrizioni giudiziarie rivalutando la figura del «pretore itinerante» fra varie sedi. Il Pci, che annuncia la sua prossima conferenza sulla politica della giustizia, chiede intanto al governo, per bocca dell'onorevole Luciano Violante, che «si impegni a presentare in Parlamento entro dicembre le proposte di legge per la spesa dei settecento miliardi relativi all'attuazione del nuovo Codice di procedura penale, per la revisione delle circoscrizioni, per il patrocinio dei non abbienti, per una riforma-stralcio del processo civile». I giudici vogliono la revisione delle circoscrizioni giudiziarie e sembrano in buona parte concordi con una proposta di cui la più decisa portatrice è Magistratura Democratica: anticipare una parte del nuovo Codice di procedura penale togliendo agli inquirenti la possibilità di emettere ordini o mandati di cattura, i quali dovrebbero essere invece decisi da un «tribunale» estraneo alle indagini, dopo un

contraddittorio fra giudice e difensore. È questo, ha detto l'eri Franco Ippolito, segretario nazionale di Md, raccogliendo il consenso della Federazione avvocati, «il terreno su cui si potrà avviare a soluzione lo stato di tensione fra avvocati e giudici».

E gli avvocati? Intanto c'è una forte polemica al loro interno. Teri una consistente fetta ha tenuto in una sala a parte la «controconferenza» sponsorizzata dal Partito radicale. La Federazione avvocati, che è il loro sindacato, ha contestato poi la scelta di porre alla presidenza della Conferenza il rappresentante della Federordini, spiegando che i presidenti degli Ordini professionali rappresentano in realtà sé stessi o poco più. Ma sono stati questi ultimi a intervenire in massa e perlopiù disordinatamente. Chi per lamentare la «perdita di prestigio» della categoria per la troppa concorrenza interna, chi per sostenere i referendum, chi lamentandosi di maxiprocessi e limitazioni diffuse ai diritti della difesa, chi — come l'avvocato Gabri, presidente dell'Ordine di Torino — minacciando «di rassegnare in massa le dimissioni se non verranno emanati i provvedimenti indispensabili». Molto meno vivace, anzi praticamente assente, è invece una qualsiasi forma di autocritica, che pure altre categorie compiono. In fin dei conti, rivendicare (giustamente) un ruolo paritario nel processo, come fanno gli avvocati, dovrebbe andare di pari passo con un maggiore autocontrollo. Vedremo, oggi, come va a finire; o meglio, a cominciare.

Michele Sartori

Reddito marciatori

no, quadro Fiat, 20.640.000, Cesare Fenoglio, commercialista, 28.763.000, e in testa a tutti Giancarlo Fenoglio, veterinario, 37.181.000.

Sergio Gaddi ha reagito all'articolo dicendo: «Sì, ho denunciato quanto riporterà il settimanale ma non sono un evasore. Come faccio a vivere? Ho delle grosse somme di risparmi in Bot e Cct. Il mio tenore di vita è modestissimo. Vivo in un alloggio, di tre stanze, ereditato da mia madre. Il 90 per cento di quello che mi serve per vivere giunge dai miei risparmi, non certo dall'attività di editore del mio periodico «Controstampa» che ha una tiratura di 5 mila copie ed è fatto di quattro pagine, in formato lillipuziano. Io non ho niente da nascondere, vivo da certosino». Giovanni Manunta, avvocato Gabri, presidente dell'Ordine di Torino — minacciando «di rassegnare in massa le dimissioni se non verranno emanati i provvedimenti indispensabili».

Molto meno vivace, anzi praticamente assente, è invece una qualsiasi forma di autocritica, che pure altre categorie compiono. In fin dei conti, rivendicare (giustamente) un ruolo paritario nel processo, come fanno gli avvocati, dovrebbe andare di pari passo con un maggiore autocontrollo. Vedremo, oggi, come va a finire; o meglio, a cominciare.

ho dovuto vendere degli alloggi. Si fa del terrorismo fiscale. Mi sono congedato dall'esercito nel '79, ero ufficiale e per ottenere la liquidazione ho dovuto aspettare cinque anni. Ed è uno dei motivi per cui protesto contro questo Stato. Io sono addirittura in credito con lo Stato per fatture Iva che non ho riscosso e che ho, però, dovuto anticipare». Manunta ha quindi affermato «tutto questo dimostra il basso livello della lotta politica; è ridicolo! A questo punto occorre non fare una marcia ma farne mille. Perché non si scoprono i redditi e le tangenti di certi politici? Noi ci rifiutiamo di pagare certe tasse perché non vogliamo che i soldi vadano alla mafia. Io, comunque, ho tutte le carte in regola».

«Abbia pazienza — ha spiegato Giuseppe Negro, anch'egli del «Movimento di liberazione fiscale» — è chiamato in causa dal settimanale — ma qui, ormai, siamo arrivati all'Iran di Khomeini: quando si esprime un libero pensiero si subiscono subito delle rappresaglie. Preciso che sono titolare di un negozio di abbigliamento non un imprenditore tessile».

Sergio Gaddi — dopo aver annunciato che a fine gennaio «quasi sicuramente avverrà un'altra marcia antifisco a Genova, il secondo colpo d'ariete al palazzo...» — ha sostenuto che «è stata una pugnata alla schiena. Si cerca di screditare le persone per colpire la nostra iniziativa che ha avuto un largo seguito fra la gente».

In conclusione, a pagare le tasse, anche tra gli organizzatori della marcia torinese, sono soprattutto i lavoratori dipendenti.

Salvare i Sassi

dall'introduzione del senatore Raffaele Giuralongo, che ha subito posto l'esigenza di un «nuovo meridionalismo». E anche dalla qualità degli interventi. Prendono la parola, infatti, assieme ai comunisti, parlamentari della Dc, esponenti del Psi, rappresentanti degli ordini professionali, della cooperazione, del sindacato, imprenditori.

E parlano chiaro. Ecco l'onorevole Viti, democristiano, che sollecita i presenti a gestire la nuova legge senza grettezze e moltip: «E la presenza di Natta — aggiunge — ci aiuta in questo senso».

Ecco il socialista Pontrandolfo che ricorda la storia unitaria della sinistra a Matera e i movimenti che hanno consentito di fare dei Sassi una questione nazionale. E il senatore Salerno, segretario provinciale della Dc, è ancora più esplicito: «Noi combattiamo i comunisti, ma dobbiamo confrontarci ogni giorno con voi. Segretario Natta, oggi nel Mezzogiorno siamo impegnati in una battaglia imponente. Mi auguro che il confronto tra due forze popolari come la Dc e il Pci (senza escludere gli altri) possa dare al Sud un viatico, quell'indirizzo di cui c'è sempre più bisogno. Anche questa legge — del resto — è frutto dell'impegno comune di Dc, Pci, Psi e Pri. Quest'unità ci ha dato un'occasione storica che dobbiamo confermare in futuro. Le difficoltà — del resto —

non sono mancate e le ricorda il deputato comunista Cardinale: «Due anni ci sono voluti per varare la legge, per convincere il governo che la questione dei Sassi fosse di preminente interesse nazionale. Attenzione, ora, alla gestione. Deve essere corretta. Non possiamo fallire».

È la volta di Natta, che ritorna sulle questioni del paese e del Mezzogiorno: «Le teorie del due tempi, afferma il segretario del Pci, non hanno risolto in passato la questione meridionale e possono determinare oggi una rovina generale. Una nazione che ha all'interno un tale squilibrio non è, infatti, una nazione forte. Lo dico anche, garbatamente, al presidente del Consiglio, che insiste sull'immagine di un'Italia che è andata avanti. Non ho visioni catastrofiche. Abbiamo avuto, negli anni 80, un processo economico-sociale che ha colto dei risultati, che ha consentito al nostro paese di reggere, ma in conseguenza della politica neo-liberista, abbiamo anche avuto contraccolpi gravi: l'occupazione e la condizione generale del Sud sono, ad esempio, due metri di misura che non possono essere ignorati».

«Ora — continua Natta — anche il presidente dell'Iri, Prodi, sottolinea l'esigenza di un nuovo processo di industrializzazione e assegna alle partecipazioni statali un ruolo diverso. È importante che Prodi dica questo e che vi sia l'impegno dell'Iri su settori di avanguardia per un sostegno all'energia e capacità imprenditoriali del Sud. Non proponiamo forme di ritorno statalistico, ma riteniamo che allo Stato tocchi definire gli indirizzi generali

e avere un ruolo attivo». Insomma da fare ce n'è per tutti. C'è da combinare risorse, intelligenza, iniziativa politica. Da evitare sprechi, gestendo con grande oculatezza i fondi pubblici che ora arriveranno. Problemi non semplici. Eppure — da quanto si è visto e sentito ieri — da Matera potrebbe anche venire un buon esempio per il Mezzogiorno (e non solo per il Mezzogiorno). E Dio sa se di buoni esempi ce n'è bisogno di questi tempi.

Rocco Di Blasi

LOTTO

DEL 29 NOVEMBRE 1986	
Bari	6 29 84 21 88 1
Cagliari	55 74 16 47 31 X
Firenze	32 2 68 30 60 X
Genova	53 10 80 29 79 X
Milano	21 60 71 51 41 1
Napoli	82 75 69 54 7 2
Palermo	81 78 15 10 19 2
Roma	50 74 8 78 71 X
Torino	74 49 61 9 6 2
Venezia	7 52 85 10 37 1
Napoli II	
Roma II	

LE QUOTE:
 ai punti 12 L. 41.671.025
 ai punti 11 L. 1.397.000
 ai punti 10 L. 124.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
 Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
 Giuseppe F. Mennella

Edizione Sp. A. L'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione di giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19. Telefoni centralino: 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

N.G.I. (Nuova Industria Giornali) SpA Via dei Pelagosi, 5 - 00185 Roma



Ci sono uomini che ogni giorno giocano l'antica lotta delle carte attorno ad un tavolo d'osteria. Uomini che respirano il ritmo delle stagioni, che amano i gesti semplici, le emozioni intense. La grappa Libarna è come loro: pulita e genuina. Da scoprire poco alla volta perché in ogni sorso è racchiuso il prezioso sapore del mondo schietto e vero da cui nasce.

GRAPPA LIBARNA. COME UNA FORTE STRETTA DI MANO.

